

**ORDINE DEL GIORNO DEI GRUPPI PSD'AZ E UDS – SARDI UNITI SU:
“DICHIAZIONE, PER IL COMUNE DI SASSARI, DI
“TERRITORIO COMUNALE DENUCLEARIZZATO””**

IL CONSIGLIO COMUNALE

PRESO ATTO che:

- il Governo ha manifestato la decisione di un ritorno al nucleare per l'Italia, con un obiettivo dichiarato di produrre il 25% dell'energia elettrica dall'atomo. Per arrivare a questo obiettivo l'Italia dovrebbe localizzare e costruire sul territorio nazionale 8 reattori come quello attualmente in costruzione in Finlandia (il più grande al mondo) e, con il Ministro dello Sviluppo Economico, d'intesa con il Ministro degli Affari Regionali, ha già impugnato dinanzi alla Corte Costituzionale le leggi regionali di Puglia, Basilicata e Campania che hanno detto no ai nuovi siti nucleari nei loro territori e che tale decisione (a seguito dell'incontro bilaterale tra il Ministro Scajola e il Ministro Francese dell'energia è stato anche siglato un accordo di cooperazione Italia – Francia che prevede la costruzione di almeno 4 nuove centrali nucleari di terza generazione Epr entro 10 anni), dirotterebbe sull'atomo anche le insufficienti risorse economiche destinate allo sviluppo delle rinnovabili e al miglioramento dell'efficienza energetica, abbandonando di fatto le uniche soluzioni praticabili per ridurre in tempi brevi le emissioni climalteranti, innovare profondamente il sistema energetico nazionale e costruire quella struttura imprenditoriale diffusa che garantirebbe la creazione di molti posti di lavoro (sul modello di quanto fatto in Germania dove ad oggi sono impiegati tra diretto e indotto circa 250.000 lavoratori);
- grazie al referendum del 1987, l'Italia era stato il primo tra i paesi più industrializzati ad uscire dal nucleare (solo nel 2000, infatti, è stata seguita dalla Germania con la definizione dell'exit strategy dalla produzione di energia elettrica dall'atomo entro il 2020, e più recentemente dalla Spagna), e dunque il Decreto sul nucleare approntato dal Governo cancella di fatto il referendum del 1987,

CONSIDERATO che:

- il ritorno al nucleare per l'Italia non farà recuperare i ritardi rispetto alle scadenze internazionali per la lotta ai cambiamenti climatici. Semmai l'Italia decidesse di costruire alcune centrali nucleari, passerebbero - al netto di ritardi per le inevitabili contestazioni popolari - almeno 10-15 anni prima della loro entrata in funzione, e quindi non riuscirebbe a rispettare l'accordo vincolante europeo 20-20-20 (secondo cui entro il 2020 tutti i Paesi membri devono ridurre del 20% le emissioni di CO2 del 1990, aumentare al 20% il contributo delle rinnovabili al fabbisogno energetico, ridurre del 20% i consumi energetici), incorrendo in ulteriori sanzioni da aggiungere a quelle ormai inevitabili per il mancato rispetto del Protocollo di Kyoto;
- sebbene la ripresa o l'intenzione dichiarata di programmi nucleari in alcuni paesi, il nucleare resta una fonte energetica in declino sullo scenario mondiale. Infatti secondo le stime dell'Aiea sul contributo dell'atomo alla produzione elettrica mondiale contenute nel rapporto “Energy, electricity, and nuclear power estimates for the period up to 2030” pubblicato nel 2007, nei prossimi decenni si passerebbe dal 15% del 2006 a circa il 13% del 2030 poiché, nonostante da più parti si continui a spacciare il nucleare come una tra le fonti energetiche meno costose, l'apparente basso costo del KWh nucleare è dovuto esclusivamente all'intervento dello Stato, direttamente o indirettamente, nell'intero ciclo di vita di una centrale dalla costruzione allo smantellamento sino allo smaltimento definitivo delle scorie.

**ORDINE DEL GIORNO DEI GRUPPI PSD'AZ E UDS – SARDI UNITI SU:
“DICHIARAZIONE, PER IL COMUNE DI SASSARI, DI
“TERRITORIO COMUNALE DENUCLEARIZZATO””**

A tal proposito sono illuminanti le conclusioni della ricerca “The economic future of nuclear power” condotta dall’Università di Chicago nell’agosto 2004 per conto del Dipartimento dell’energia statunitense sui costi del nucleare confrontati con quelli relativi alla produzione termoelettrica da gas naturale e carbone. Secondo il rapporto dell’Università Usa, considerando tutti i costi, dall’investimento iniziale e dalla progettazione fino ad arrivare alla spesa per lo smaltimento delle scorie (che incide fino al 12% del prezzo totale di produzione elettrica), il primo impianto nucleare che entrerà in funzione produrrà elettricità a 47-71 dollari per MWh, escludendo qualsiasi sovvenzione statale all’industria dell’atomo, contro i 35-45 dei cicli combinati a gas naturale. Conclusioni paragonabili a quelle raggiunte dal Massachusetts Institute of Technology nel rapporto “The future of nuclear power” pubblicato nel 2003 che dice che i costi del chilowattora prodotto con gas, sono di 4,1 cent. di dollaro, mentre il chilowattora nucleare (di una centrale in grado di operare per quarant’anni) costa ben 6,7 cent. di dollaro,

CONSTATATO che:

- le convinzioni dell’utilità di ricorrere all’energia atomica per ridurre la bolletta energetica del Paese e la dipendenza dalle importazioni si scontrano però con i tanti problemi irrisolti della tecnologia nucleare oggi disponibile, tra tutti i costi veri di un KWh da produzione elettronucleare, la sicurezza delle centrali, la gestione dei rifiuti radioattivi e lo smantellamento (decommissioning) degli impianti, la loro protezione da eventuali attacchi terroristici, il rischio della proliferazione di armi nucleari e la necessità di importare dall’estero l’uranio, le cui riserve naturali sono sempre più scarse ed inoltre la tecnologia su cui vuole puntare il governo italiano è quella di “terza generazione evoluta” che non ha risolto nessuno dei problemi noti da anni. Insomma l’Italia si sta candidando a promuovere una tecnologia già vecchia, a maggior ragione se nel 2030 vedrà la luce il nucleare di “quarta generazione”, sempre che abbia risolto nel frattempo i problemi emersi durante le ricerche in corso a livello internazionale;
- sulla sicurezza degli impianti ancora oggi, a 22 anni dal terribile incidente di Chernobyl, non esistono le garanzie necessarie per l’eliminazione del rischio di incidente nucleare e conseguente contaminazione radioattiva, come dimostra la lunga serie di incidenti avvenuti in Francia nell’estate del 2008, ed inoltre rimangono anche tutti i problemi legati alla contaminazione “ordinaria” delle centrali nucleari in seguito al rilascio di piccole dosi di radioattività durante il normale funzionamento dell’impianto a cui sono esposti i lavoratori e la popolazione che vive nei pressi;
- non esistono poi ad oggi soluzioni concrete al problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi derivanti dall’attività delle centrali o dal loro decommissioning. Le circa 250mila tonnellate di rifiuti altamente radioattivi prodotte fino ad oggi nel mondo sono tutte in attesa di essere conferite in siti di smaltimento definitivo, stoccati in depositi “temporanei” o lasciati negli stessi impianti dove sono stati generati. Lo stesso vale ovviamente anche per il nostro Paese che conta secondo l’inventario curato da Apat circa 25mila m3 di rifiuti, 250 tonnellate di combustibile irraggiato - pari al 99% della radioattività presente nel nostro Paese -, a cui vanno sommati i circa 1.500 m3 di rifiuti prodotti annualmente da ricerca, medicina e industria e i

**ORDINE DEL GIORNO DEI GRUPPI PSD'AZ E UDS – SARDI UNITI SU:
“DICHIARAZIONE, PER IL COMUNE DI SASSARI, DI
“TERRITORIO COMUNALE DENUCLEARIZZATO””**

circa 80-90mila m3 di rifiuti che deriveranno dallo smantellamento delle 4 ex centrali e degli impianti del ciclo del combustibile,

RILEVATO che:

- gli impianti nucleari attivi - e lo stesso discorso vale per quelli in costruzione - se da una parte possono diventare obiettivi sensibili per i terroristi, dall'altra producono scorie dal cui trattamento viene estratto il plutonio, materia prima per la costruzione di armi a testata nucleare. Nell'attuale quadro mondiale si corre il forte rischio che ci possano essere Paesi che vogliono sfuggire al controllo della comunità internazionale - come nel caso dell'Iran -, che potrebbero utilizzare il nucleare civile come grimaldello per dotarsi di armamenti nucleari;
- occorre fare i conti con le riserve di U235 (l'uranio fissile altamente radioattivo che rappresenta il combustibile dei reattori nucleari): al ritmo di consumo attuale, la sua disponibilità potrà essere stimata per circa 70 anni, ma se la richiesta crescesse, si potrebbe riproporre una situazione del tutto simile a quella delle "guerre per il petrolio" e con i tempi di realizzazione delle centrali, oltre al problema legato alla sistemazione definitiva delle scorie, esiste anche la necessità di rendere inutilizzabile il materiale fissile di scarto per evitarne il possibile uso a scopo militare, a maggior ragione in uno scenario mondiale in cui il terrorismo globale è una minaccia attualissima;
- i considerevoli consumi di acqua necessari al funzionamento dei reattori aggraverebbero la già delicata situazione italiana. Le centrali nucleari francesi usano il 40% delle risorse idriche consumate su tutto il territorio nazionale. Secondo uno studio del 2007 pubblicato negli Stati Uniti dall'Union of concerned scientist, in media per un reattore da 1.000 MW servono oltre 2,5 milioni di metri cubi di acqua al giorno. Una quantità rilevante anche per l'Italia, visti anche gli scenari futuri sugli impatti dei cambiamenti climatici che prevedono una consistente riduzione nella disponibilità delle risorse idriche nel nostro Paese;
- solo con una seria politica nazionale e locale, che escluda il nucleare, promuova l'innovazione e renda più efficiente e sostenibile il modo con cui produciamo l'elettricità e il calore, si muovono le persone e le merci, consumiamo energia negli edifici e produciamo beni, riusciremo a rispettare le scadenze internazionali per la lotta ai cambiamenti climatici, a partire da quella europea del 2020,

APPRESO che:

- sarebbero state già identificate le aree ove dovranno sorgere le 8 - 10 centrali che sarebbero state individuate dall'Agenzia per la Sicurezza nucleare che sono ancora top secret ma vi è una forte probabilità che alcune di esse vengano ubicate in Sardegna, essendo la nostra terra più stabile dal punto di vista sismico visto che è la regione geologicamente più vecchia d'Italia, a scarsa densità abitativa ed ha varie zone che sono vicine al mare o a grandi corsi d'acqua o bacini senza pericoli di inondazione e a siti militari contigui, col rischio reale di determinare gravi implicazioni ed incommensurabili pericoli sia per l'uomo che per la nostra industria turistica, agropastorale ed a tutto l'indotto, essendo il nucleare è una fonte di energia sporca, lenta e molto costosa; (per costruire una centrale ci vogliono almeno 2 miliardi di euro e per iniziare a farla funzionare ci vogliono circa 20 anni e le stesse producono scorie radioattive molto pericolose),

**ORDINE DEL GIORNO DEI GRUPPI PSD'AZ E UDS – SARDI UNITI SU:
“DICHIARAZIONE, PER IL COMUNE DI SASSARI, DI
“TERRITORIO COMUNALE DENUCLEARIZZATO””**

CONDIVISA:

- la grande preoccupazione di tutti i SARDI, di tutte le organizzazioni politiche, sociali e ambientali, della Chiesa e della Conferenza Episcopale Sarda, che l'intendimento del Presidente della SOGIN sia quello di ritenere la SARDEGNA come la regione maggiormente probabile ad essere "prescelta" come sito del deposito di scorie radioattive, e che una simile scelta significherebbe decretare l'arresto e l'arretramento dello sviluppo economico della Sardegna, sviluppo i cui punti di forza oggi sono proprio costituiti dall'ambiente, dal turismo di qualità, da un'agricoltura biologica,

D E L I B E R A

- di dichiarare il “territorio comunale denuclearizzato”, contrario quindi alla produzione di energia nucleare;
- di vietare su tutto il territorio comunale l'installazione di centrali che sfruttino l'energia atomica o depositi di scorie;
- di garantire la massima trasparenza e partecipazione nel processo di individuazione di siti di stoccaggio per i rifiuti radioattivi, derivanti anche dal decommissioning delle centrali dismesse successivamente al referendum del 1987;
- di aggiungere divieto del transito del materiale nucleare nel nostro comune;
- di chiedere al Consiglio regionale che tutto il territorio della Sardegna venga dichiarato denuclearizzato;
- di richiedere al Governo nazionale che si abbandoni il ritorno al nucleare nella produzione di energia elettrica.

Sassari, 10 gennaio 2011

Consiglieri firmatari: Francesco Era, Antonio Cardin, Giancarlo Serra.

**DISCUSO E APPROVATO A MAGGIORANZA, CON EMENDAMENTO,
DAL CONSIGLIO COMUNALE NELLA SEDUTA DEL 15 MARZO 2011**